

Il flop della mini-flat tax Poche nuove partite Iva per eludere il Fisco

di Roberto Petrini

ROMA - Elusioni, furbizie, polverizzazione degli studi associati di professionisti e delle piccole società di persone che uniscono artigiani e commercianti. Effetti distorsivi e, sostanzialmente, un flop. È questo il bilancio della mini-flat tax per le partite Iva, o regime forfettario, voluto dalla Lega di Matteo Salvini, introdotto nella legge di Bilancio 2019 e in vigore da 1° gennaio di quest'anno.

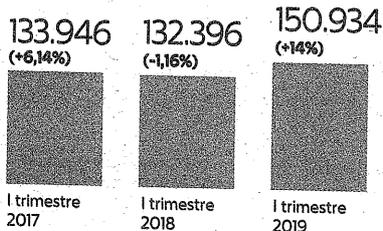
I dati disaggregati contenuti nel sito del Dipartimento delle Finanze, che ora consentono di approfondire il comunicato stampa del Mef che annunciava apertura nei primi tre mesi di quest'anno di 196.060 partite Iva, arrotondate a 200 mila, ridimensionano fino ad azzerare l'effetto del nuovo regime fiscale e spiegano le ragioni di questo flop.

Per valutare l'effetto flat tax alle nuove partite Iva bisogna considerare le nuove partite Iva individuali, perché solo l'apertura di una partita Iva individuale consente di beneficiare del forfait Iva-Irpef-Irap del 15 per cento, ammesso che si abbiano i ricavi sotto i 65 mila euro. Così a 196.060, si scende a 150.934 nuove partite Iva individuali. Per valutare quale è stato l'effetto della flat tax sull'apertura di partite Iva bisogna vedere quante ne sono state aperte nello stesso periodo dell'anno precedente, cioè il 2018: ci si accorge che sono state 132.396, dunque le partite Iva individuali in più, rispetto ad un trend abituale anche negli anni passati letto all'inizio dell'anno, sono state solamente 18.538. Da dove vengono le oltre 18 mila nuove partite Iva individuali in più rispetto al 2018 quando non c'era la mini flat tax? I dati disaggregati danno la indicazione piuttosto chiara:

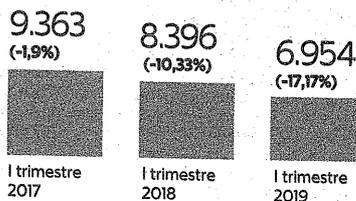
Nei primi tre mesi dell'anno si fermano a 18 mila le iscrizioni individuali in più sul 2018. Ma è boom per gli over 65

Il travaso delle partite Iva

Nuove partite Iva di persone fisiche



Nuove partite Iva di società di persone



Tra gli over 65 un più 39,2%

| Età | 2018 | 2019 | % |
|-----------------|--------|--------|---------|
| Fino a 35 anni | 63.633 | 69.051 | +8,51% |
| da 36 a 50 anni | 42.930 | 48.573 | +13,14% |
| da 51 a 65 anni | 21.028 | 26.618 | +26,5% |
| oltre i 65 anni | 4.805 | 6.692 | +39,2% |

ra: a fronte di questo aumento c'è stata una diminuzione del 17 per cento di nuove aperture di partite Iva di società di persone e associazioni professionali. Il fenomeno, spiega Enrico Zanetti del centro studi Eutekne e già viceministro del Tesoro, dimostra che la flat tax «funziona come un incentivo alla frammentazione e alla disgregazione del lavoro autonomo». Infatti molti soci di studi o attività artigianali abbandonano, si mettono in

Si polverizzano studi professionali e piccole imprese per poter pagare solo il 15 per cento di Iva-Irap-Irpef

proprio e aprono una partita Iva individuale per beneficiare del più favorevole regime forfettario.

Del resto, a ben vedere, il comunicato del Mef dello scorso 10 maggio, ammette - neanche tanto tra le righe - che il riflesso della flat tax sulle partite Iva si presta almeno a due interpretazioni. La nota parla di un «duplice effetto» della flat tax: da un lato «ha determinato un aumento complessivo delle aperture

di partita Iva» (le circa 18 mila di cui dicevamo) e dall'altro ha prodotto «una ricomposizione delle aperture a favore della natura giuridica "persona fisica" e a sfavore delle forme societarie».

In realtà molte delle circa 18 mila nuove partite Iva non sarebbero altro che frutto della «ricomposizione» verso la più vantaggiosa partita Iva individuale. Non si tratterebbe invece, se non in minima parte, di nuove energie imprenditoriali sommerse o nascoste che avrebbero colto l'opportunità del nuovo sistema di tassazione forfettario e scontato per venire allo scoperto.

L'altro fenomeno è quello del vero e proprio boom degli over 65. Nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2018, quando non c'era la flat tax Iva, le partite Iva degli over 65 sono cresciute del 39,2 per cento, molto di più delle altre fasce di età (gli under 35 hanno totalizzato, ad esempio, solo un incremento dell'8,51 per cento). Perché questa corsa delle «pantere grigie» al business? I motivi sono due, e il primo potrebbe nascondere, secondo Zanetti, «comportamenti fraudolenti» o «elusivi». In pratica chi ha un'attività e supera i 65 mila euro di ricavi, passa parte del proprio lavoro ad un parente o ad un conoscente pensionato: così entrambi pagano il 15 per cento di Iva-Irpef-Irap.

Il secondo fenomeno è segno di una certa attenzione dei pensionati d'oro alla partita Iva: saltato il tetto dei 30 mila euro di pensione come limite massimo per accedere alla flat tax, di cui pure si era discusso in Parlamento, il pensionato con redditi alti attualmente può svolgere attività laterali, come consulenze o collaborazioni, a partita Iva scontata pagando l'Irpef al 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sul Fisco

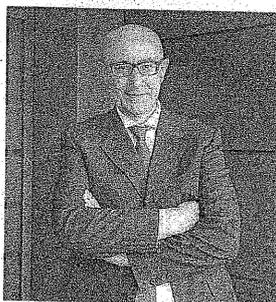
L'ultima versione: sgravi solo sugli aumenti in busta paga

La Lega ora propone un prelievo del 5% al posto dell'Irpef esteso a scatti di anzianità, passaggi di livello e Tfr

MA - «Ci pagano per dire dei no, no per dire dei no», si scaldava Matteo Salvini concludendo il suo nizio a San Bonifacio (Verona) e additando alla flat tax. Giura che l'aumento dell'Iva («Dovranno sare sul mio corpo») e che non arà un patrimoniale, promette: si impegnerà per portare al 10 per cento la detraibilità delle aziende oggi al 40 per cento e a 1,5 miliardi in tre anni. leader leghista rilancia, in pie-

na campagna elettorale, il tema delle tasse a partire dalla discussa flat tax, la «tassa piatta» dove tutti dovrebbero avere la stessa aliquota. L'ultima versione del progetto leghista è nota e ridimensiona i progetti precedenti più radicali e costosi incentrati su una aliquota al 15 per cento per tutti i contribuenti. La nuova imposta sui redditi familiari, stando alle dichiarazioni delle ultime settimane, dovrebbe essere in due stadi: il primo stadio, che partirebbe dal 2020, con aliquota del 15 per cento fino a 50 mila euro e poi riprendere con le vecchie cinque aliquote Irpef progressive più in alto. Un progetto complesso e comunque costoso, circa 13-15 miliardi, che non piace negli ambienti internazionali, a cominciare dal Fmi, e che naturalmente favorirebbe chi guadagna di più sebbene sotto i 50 mila euro.

Così mentre Salvini rilancia, fon-



Al vertice dell'Agencia Antonino Maggiore è direttore dell'Agencia delle Entrate

ti della Lega ieri sera hanno fatto trapelare un nuovo progetto di flat tax meno costoso, ma non meno problematico. L'idea è quella di introdurre una tassazione sostitutiva dell'Irpef, cioè una flat tax, del 5 per cento sugli aumenti salariali, sugli scatti di anzianità e sui passaggi di livello e qualifica. Sostanzialmente ogni aumento in busta paga, invece di essere sottoposto alle normali cinque aliquote Irpef (che vanno dal 23 al 43 per cento) subirebbe una mini imposta del 5 per cento. La nuova tassazione rivolta a tutti gli aumenti salariali, se dovesse diventare legge si affiancherebbe alla attuale e già in vigore tassazione del 10 per cento, sostitutiva dell'Irpef, dei cosiddetti salari di produttività frutto di accordi aziendali. Inoltre verrebbe abbattuta, nel progetto coltivato dalla Lega per il prossimo anno, anche la tassazione del Tfr, cioè la liquidazione, che scenderebbe dall'attuale aliquota minima del 23 per cento al 5 per cento.

Il costo sarebbe più contenuto di quello previsto per una flat tax rivolta a tutti e sull'intero reddito, ma la sperequazione resterebbe.

«Sarebbe un regalo ai lavoratori dipendenti con redditi più alti che hanno incrementi salariali maggiori, ma anche ai manager che potrebbero trovare conveniente trasformare i bonus azionari con tassazione più alta in semplici aumenti di stipendio con tasse più basse», commenta Marco Leonardi, economista del Pd. È ovvio infatti che tassare al 5 per cento aumenti di stipendio per le fasce basse di salario comporterebbe un beneficio assai contenuto mentre sarebbe più elevato per i mega stipendi che verrebbero sottratti all'Irpef progressiva.

- r.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lilla fino a Monza, la Camera approva i novecento milioni

PIERFRANCO REDAELLI

Approvati 900 milioni di finanziamenti per prolungare la M5 da Cinisello a Monza. Lo stanziamento è stato deciso all'unanimità dalla IX Commissione trasporti della Camera, che ha anche approvato con parere vincolante lo schema del decreto per il rilancio degli investimenti per lo sviluppo del Paese, e nello specifico appunto per il prolungamento.

Il progetto prevede l'arrivo della metropolitana in centro a Monza, con il terminal nella cittadella delle istituzioni monzesi. Una volta ultimato collegherà la fermata "Bignami" alla periferia di Monza fino quasi all'autodromo. Il progetto prevede un tracciato lun-

13 chilometri, 12
fermate e un
costo di un
miliardo e 250
milioni. Il nuovo
tratto da
Bignami
(Milano) fin
quasi
all'autodromo

go 13 chilometri,
con 12 stazioni e
del costo di un mi-
liardo e 250 milio-
ni di euro. Dopo
anni di parole e
progetti arriva fi-
nalmente una so-
luzione concreta ai
problemi di traffico
e di mobilità pub-
blica di una gran
parte del territorio
della Brianza. Mas-

similiano Capitanio, deputato leghista brianzolo, relatore del provvedimento, sottolinea l'impegno di tutte le forze politiche nel sostenere questo finanziamento, e mette la parola fine a ogni incertezza sulla fattibilità di questo tratto di metropolitana. «Ho anche sostenuto ed ha avuto parere unanime la sollecitazione a stanziare ulteriori risorse per lo sviluppo della linea 2 della metropolitana da Cologno Monzese a Vimercate - dice Capitanio - per favorire uno sviluppo più sostenibile e più vicino agli studenti e ai lavoratori di questi comuni. Ora l'attenzione della commissione sarà tutta per il Vimercatese».

Per il senatore monzese Andrea Mandelli (Fi) si tratta «di un passo importante per tutto il territorio. Anche attraverso emendamenti alla legge di bilancio - ricorda Mandelli - siamo riusciti a trovare una giusta attenzione da parte del governo per una infrastruttura importante, destinata a uno dei tessuti industriali ed economici più produttivi dell'intero paese. Si tratta anche di un'opera per un territorio che ha bisogno di un alleggerimento del traffico veicolare per ridurre l'inquinamento». C'è da registrare infine a livello locale la generale soddisfazione di tutte le forze politiche che da sempre sostengono collegamenti più veloci con Milano attraverso le linee metropolitane.

AVVENIRE

15/05/18

MEDA

**GLI ARRETRATI
GLI ADDETTI ATTENDONO
DIVERSI MESI
DI STIPENDI NON PAGATI**

**L'ATTIVITÀ
LA DITTA REALIZZA
CONTO TERZI
MOBILI E ARREDI**

Fallita la Modacollection

La preoccupazione dei 20 dipendenti lasciati a casa

di SONIA RONCONI

-MEDA-

È FALLITA e ha chiuso i battenti l'azienda di mobili Modacollection Srl (ex Di Liddo e Perego) di via Trieste. Sono una ventina gli operai lasciati in mezzo a una strada. «È stata una doccia fredda - dice Dorian Ferretto, dipendente da oltre 30 anni dell'azienda che realizza mobili in conto terzi - La seconda settimana di marzo è venuto uno dei capi e ci ha detto: "L'azienda ha chiesto il fallimento, da domani siete tutti a casa in ferie"».

«Siamo circa una ventina di dipen-

CONCORDATO

Nel 2014 aveva ottenuto l'affitto di ramo d'azienda della "Di Liddo e Perego"

denti - prosegue -, io e altri due, siamo i più forti, siamo vicini alla pensione. Ma gli altri? Ci debbono ancora pagare degli stipendi di marzo, aprile e parte di maggio del 2014 (quando c'è stato il passaggio tra le due aziende), oltre naturalmente gli stipendi di marzo, aprile 2019 ed il saldo di dicembre 2018. Alcuni di noi da aprile si sono rivolti al sindacato Feneal-Uil Bergamo-Brianza. La sentenza fallimentare della nuova azienda è avvenuta al tribunale di Monza in aprile». «È una situazione paradossale

quella di questi dipendenti - spiega Andrea Baldo della Feneal Uil -. Sono purtroppo nel limbo della burocrazia. È tutto fermo: i fir, stipendi, liquidazione e anche i tre che dovranno andare in pensione dovranno attendere che l'iter burocratico vada al termine. Infatti, anche se dei dipendenti dovessero trovare un nuovo lavoro, non potrebbero essere assunti, poiché non arriverà il licenziamento. Abbiamo a che fare con l'ennesima procedura concorsuale (fallimento)».

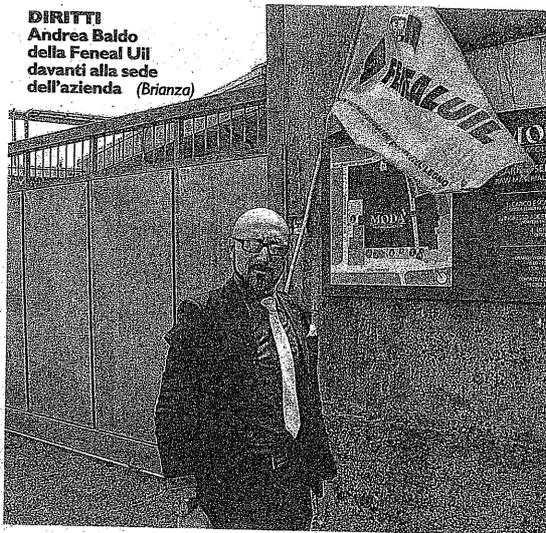
LA PRIMA procedura concorsuale risale al 2014, quando è fallita la "Di Liddo e Perego" in seguito la curatela (una équipe che cura il procedimento) ha effettuato l'affitto di ramo d'azienda alla Modacollection compresa la "cessione" di alcuni dipendenti. Un procedimento di cui però non si conoscono bene i contorni. «Dobbiamo capire tutti i passaggi - dice Baldo -, poiché se le azioni burocratiche non sono state effettuate al meglio, gli ex dipendenti della Di Liddo e Perego "ceduti" nel contratto d'affitto, per la legge in atto, dovranno essere lasciati a casa dalla Curatela del fallimento Di Liddo e Perego e questo sarà possibile solo dopo la cessazione ufficiale dell'affitto del ramo d'azienda da parte della Curatela del Fallimento Modacollection. Senza non si può chiedere gli ammortizzatori sociali (Naspi) all'Inps».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

↓ Nel limbo

OLTRE al dramma della perdita del posto i dipendenti vivono un'intricata situazione burocratica legata al passaggio di ramo d'azienda avvenuto nel 2014. Senza garanzie sulla conclusione di alcuni passaggi di quella procedura i lavoratori rischiano di non poter ottenere la Naspi (il trattamento di disoccupazione) "bloccato" chi potrebbe andare in pensione

DIRITTI
Andrea Baldo della Feneal Uil davanti alla sede dell'azienda (Brianza)



IN BRIANZA LA SPESA MEDIA SI ATTESTA A 433 EURO

Assicurazioni auto calate del 3,1% nei primi quattro mesi dell'anno

-MONZA-

CALA il costo delle assicurazioni auto nei primi 4 mesi dell'anno. Ad attestarlo l'Osservatorio di Facile.it (sito internet leader nella scelta delle assicurazioni online), da gennaio ad aprile il premio medio Rc auto in provincia di Monza e Brianza è diminuito del 3,1% arrivando, ad aprile 2019, a 431,33 euro di mesi. Il calo, superiore a quello registrato a livello regionale (-2,1%), ha permesso così di riallineare le tariffe pagate dagli automobilisti monzesi con la media della Lombardia.

I motivi? «I fattori che incidono sul costo dell'Rc auto sono molti. Da un lato ci sono le strategie commerciali di alcune compagnie assicurative che, soprattutto online, stanno attuando politiche estremamente competitive, offrendo tariffe ancora più basse rispetto al passato. Dall'altro un miglioramento generale degli indici che normalmente vengono presi dalle compagnie per calcolare i premi, in primis l'indice di incidentalità e la percentua-

le di veicoli non assicurati normalmente: un peggioramento di queste due voci comporta un aumento dei prezzi e, viceversa, un miglioramento di questi parametri porta a una riduzione delle tariffe», spiegano gli esperti di Facile.it. Dall'analisi (realizzata su un campione di oltre 1,4 milioni di preventivi raccolti da Facile.it in Lombardia) emerge che, a livello regionale, nei primi 4 mesi dell'anno il costo medio per assicurare un'auto è diminuito del 2,1% arrivando, ad aprile 2019, a 432,97 euro, vale a dire il 21% in meno della media nazionale.

IN LOMBARDIA sono due le province che hanno subito rincari: Cremona, dove il premio medio ha raggiunto i 451,71 euro in aumento dell'1,6% e Como, dove il premio medio è salito dello 0,5% stabilizzandosi a 448,19 euro. In calo le tariffe registrate nelle altre province. Mantova è l'area dove il premio medio è sceso maggiormente (-7,8%), stabilizzandosi ad aprile a 399,58 euro medi.

Fabio Lombardi